

Psicologia analitica e terrorismo politico

Giuseppe Bartalotta, Roma

« Dolce rivoluzione, vorrei che le mie lacrime di donna si trasformassero in pallottole ». Questa frase fu scritta sulla facciata di una scuola di Milano poco dopo la morte del leader politico Aldo Moro, evento che segna la fase più acuta del terrorismo in Italia fino ad oggi. « Dolce rivoluzione, vorrei che le mie lacrime di donna si trasformassero in pallottole ». Solo una strega medioevale o una feroce Medea dei nostri giorni, un « animus negativo» come diremmo noi junghiani, aveva potuto desiderare di trasformare in un mezzo di morte le lacrime, questa espressione dell'anima umana che nella nostra cultura è stata assegnata per lo più alla donna, perciò un uomo che piange è così poco maschile. E poi un uomo che piange difficilmente avrebbe potuto sparare le pallottole delle tante guerre e repressioni che hanno ucciso miliardi di uomini nel corso della storia. Una frase del genere, scritta da una donna, lascia atterriti, esterrefatti, ma anche inchiodati a un interrogativo: quale è la « luce » di una simile ombra, di quale contraddizione essa è un polo? Quando iniziai a scrivere queste note, mi sentii meno sicuro, rispetto a quando avevo proposto questo

tema, di poter trattare un argomento così scottante; c'era veramente da prendere in considerazione un fenomeno che a tutta prima sembrerebbe frutto di una patologia psicopatica più che di una dinamica umana e storica. In quel momento mi venne in mente una frase di Jung che dice:

« L'incontro con se stessi è infatti una delle esperienze più sgradevoli, alle quali si sfugge proiettando tutto ciò che è negativo sul mondo che ci circonda. Ora la figura del Diavolo, giustamente, è una proprietà estremamente preziosa e molto piacevole; in effetti fino a che erra all'esterno di noi, come un lcone ruggente, si sa dove si trova il Male; egli è in quel demone personale che esiste da sempre sotto questa o quella forma.

A mano a mano che aumentò la coscienza, il demonio è stato demolito dopo il Medio Evo. Ma al suo posto ci sono degli uomini a cui noi siamo grati di cedere la nostra Ombra. Con quanta voluttà, per esempio, si leggono i giornali che riferiscono dei crimini. Un criminale inveterato diventa un personaggio popolare perché egli alleggerisce considerevolmente la coscienza degli altri uomini, in quanto questi sanno ora dove si trova il Male »(1).

C'era in questa frase di Jung quanto era sufficiente a incoraggiamenti ad affrontare l'argomento.

Prima di affrontare il discorso sul terrorismo in chiave di dinamica psichica, sarà necessario accennare brevemente all'aspetto sociologico del problema. Anzitutto possiamo affermare che il terrorismo è un fenomeno universale di questi ultimi anni, esploso in Occidente in forme cruente di guerriglia, nel mondo comunista in forme di contestazione culturale represses nei manicomi e nei lager. Dobbiamo perciò chiederci quando e come è nato il terrorismo e soprattutto chi sono i terroristi.

Per quanto concerne il quando, un anno di riferimento è il 1968: la contestazione giovanile, che si era andata maturando nella scuola e nelle aggregazioni politiche dei gruppi giovanili, scopre che non ha senso riformare la scuola in una società giudicata malata e che è necessario invece scendere nelle

(1) C.G. Jung, «Gli archetipi dell'inconscio collettivo», *Opere*, 9, Torino, Boringhieri, 1980, p. 19. Vedi anche *Eranos Jahrbuch 1934*, Zurich, Thein Verlag, 1935, pp. 87 e 200.

piazze per contribuire con gli altri a migliorare la « qualità della vita ». Nasce così quel tentativo di incontro degli studenti, da una parte, con gli uomini di cultura (Marcuse, Adorno, Sartre), dall'altra con la classe operaia, tentativo che caratterizzò quel periodo sessantottesco.

Tralascio qui, per brevità, ogni altra considerazione, ma mi preme sottolineare che la rivolta giovanile si caratterizza anche per l'individuazione dei nuovi nemici da combattere, accanto al tradizionale padrone « capitalistico », che quasi passa in secondo ordine. I giovani scoprono che l'alienazione non è solo quella marxistica dello sfruttamento del lavoro e del « plus valore » e che ben altre alienazioni esistono nella società, alienazioni prodotte da altri tipi di rapporti sociali, rapporti che, attraverso la religione, la famiglia e i mass media condizionano la libera realizzazione dell'uomo. Tutto ciò nella rivolta giovanile costituirà una rivoluzione nella rivoluzione in quanto mentre fino a quel momento nella storia le rivoluzioni erano state articolate in senso verticale, era cioè una classe subalterna che si ribellava ad una classe egemone, ora l'individuazione dei « nuovi nemici » avverrà all'interno delle classi stesse, in genere le classi alte o medioborghesi. Ciò articolerà la lotta in senso orizzontale, all'interno delle classi stesse: avremo così le lotte delle minoranze etniche, del femminismo, degli studenti, degli omosessuali, dei « diversi » di ogni genere.

E poiché tutte le rivendicazioni che si andranno formulando dovranno necessariamente passare attraverso il filtro dell'organizzazione politica, si verificherà nell'uomo quella che i sociologi chiamano la « scoperta del privato » e cioè che il « privato è politica ». Tutto ciò non significherà individualismo ma un nuovo uso della politica che, da ora in poi, accanto all'aspetto amministrativo e formativo della società, dovrà prendere in considerazione l'uomo con i suoi bisogni che appartengono alla sua sfera più privata e quindi alla sua evoluzione come individuo. Jung, che come è noto, parlando del processo di individuazione, aveva sempre paventato la dissoluzione

dell'individuo nella massa, sarebbe oggi certamente d'accordo con chi sostiene la necessità della « ricerca del privato » da parte del singolo, e dell'interesse della politica alla sua sfera « privata ».

Dobbiamo ora accennare sul dove nasce il terrorismo.

Nei regimi democratici-parlamentari dell'Occidente, come è noto, il popolo è chiamato ogni 4-5 anni ad eleggere un partito o un gruppo di uomini che lo rappresenteranno politicamente nei vari organi dello Stato. In tal caso il potere decisionale del cittadino per quanto riguarda le leggi che regolano la società, è affidato ai politici. Il cittadino può certo far sentire la sua voce e la sua critica, ma i mezzi attraverso cui egli può esercitare questi suoi diritti, (il voto, il partito, i mass media) sono in genere mezzi controllati da quello stesso potere a cui la critica dovrebbe indirizzarsi. È questo certo un grosso limite dei regimi democratici-parlamentari che solo in parte l'opposizione riesce a contenere, date le inevitabili collisioni esistenti tra maggioranza e opposizione. Con la rivolta giovanile nascono, o meglio, si moltiplicano quei gruppi in genere definiti anarchici o extra-parlamentari, combattuti aspramente dalla politica ufficiale. Sarà proprio in questi piccoli gruppi che nascerà una nuova opposizione al potere politico ed in genere la proposta di una nuova società sganciata dai valori fin qui perseguiti. In questi gruppi extraparlamentari si formeranno le leve della clandestinità o del terrorismo. Ma chi sono i terroristi?

La brevità entro cui sono costretto mi permette solo di analizzare le caratteristiche più importanti e comuni a quasi tutti i terroristi, senza consentirmi di soffermarmi su interessanti biografie dei singoli.

L'estrazione sociale del terrorista tipo è quella della media borghesia; sono in genere figli di funzionari dello Stato, liberi professionisti, commercianti.

Il loro quoziente intellettuale è decisamente superiore alla media; la cultura è di livello universitario, anche se in molti casi, per contestazione alla scuola, non

è stato conseguito il diploma di laurea, dopo aver superato brillantemente tutti gli esami. In genere hanno ricevuto una solida formazione religiosa in famiglia, in molti casi essi provengono da esperienze religiose fatte nelle Parrocchie o in Istituzioni religiose.

L'itinerario formativo del terrorista è perciò quello del giovane proveniente dalla media e piccola borghesia: studi regolari, buoni voti, educazione religiosa, matrimoni spesso consacrati in Chiesa, ideologia di tipo marxistico.

Le donne terroriste, inferiori per numero, non sono però affatto inferiori agli uomini per abnegazione alla causa e ardimento nella lotta. Ciò premesso diamo uno sguardo alle motivazioni psicosociologiche che un giovane può avere nell'aderire a gruppi anarchici ed extra-parlamentari.

Queste motivazioni si possono così sintetizzare:

— il bisogno di liberazione da un sistema socioeconomico repressivo che fonda la sua conservazione sull'uso dei mass media, della religione, della scuola, della polizia;

— un bisogno di esperienza individuale, al di fuori della massificazione e del consumismo. Tale esperienza individuale è sperimentata in genere nell'uso della droga e nell'appartenenza a gruppi politici, comunità Hippies, ecc.;

— l'adesione a una ideologia, in genere proiettata in un uomo-mito, la quale propugni un futuro di libertà e di giustizia sociale in cui ogni uomo possa realizzare se stesso;

— una visione religiosa e totalizzante della vita, legata ad una rigida polarizzazione del bene e del male. La scelta rivoluzionaria trova, in tale visione rivoluzionaria, sia componenti morali, come il bisogno di una giustizia universale, sia componenti più strettamente religiose, come il bisogno di un assoluto e di una appartenenza trascendentale. Questo bisogno di religiosità è giustificato soprattutto dalla secolarizzazione della Chiesa e dalla relativa perdita di valori religiosi che da una parte ha sottratto al controllo sociale vaste fasce di popolazione dall'altra

ha lasciato nell'uomo quel vuoto di religiosità, che soprattutto i giovani hanno cercato di colmare, vivendola in nuove ideologie politiche o religiose (religioni e filosofie orientali, marxismo, maoismo, ecc.). Fatte queste premesse, necessariamente sommarie, sulle caratteristiche psicosociologiche del terrorismo, quale ipotesi noi junghiani possiamo fare su tale fenomeno?

A mio parere scarterei le tematiche junghiane dell'archetipo del Puer, che potevano interpretare in parte le psicodinamiche della prima rivolta giovanile, ma che non possono più spiegare la lotta armata rivoluzionaria del terrorismo, soprattutto per le caratteristiche organizzative che fanno del terrorismo tutt'altro che una rivolta goliardica, lo penso che il terrorismo attuale è ipotizzabile da un punto di vista psicodinamico soprattutto nell'ambito delle tematiche junghiane dell'Ombra, sia quelle riguardanti l'Ombra archetipica sia quelle riguardanti l'Ombra personale. In Italia il terrorismo ideologico trovò nell'Università di Trento uno dei capisaldi della sua organizzazione teorica e rivoluzionaria. Trento è una tranquilla cittadina provinciale della più cattolica regione italiana:

gente laboriosa, gentile, rispettosa dell'autorità e dei ruoli sociali in genere. Nel 1545 Trento fu la sede del famoso "Concilio di Trento" che più tardi doveva dar luogo a quella grande risposta reazionaria, al mondo rinascimentale, che fu la Controriforma. Nel 1962, pochi anni prima di quell'anno cruciale della rivolta giovanile che fu il 1968, viene fondata a Trento l'Università di Scienze Sociali, sul modello della Kritische Universität di Berlino. Questa Università di Trento, come si diceva, doveva subito diventare il luogo più importante in Italia della contestazione giovanile prima e del Terrorismo poi.

Concilio di Trento, 1545, Università di Scienze Sociali .di Trento, 1962: Una coincidenza storica? Una nemesi? Chi potrà dirlo!

I primi e più importanti gruppi e relativi leaders rivoluzionari si formarono proprio in quest'Università di Scienze Sociali, intorno a quella « Controuniversità » che Curcio, uno dei leaders della rivolta ar-

(2) A. Silj, *Mai più senza fucile*, Firenze, Vallecchi, 1979, p. 43.

mata, organizzerà con altri. La « Controuniversità » o « Università negativa » era una contestazione ideologica in cui venivano tenute lezioni e corsi che reinterpretavano in forma critica le lezioni e i corsi regolari tenuti nell'Università dai professori. Per definire questa « Università negativa » cito una frase dello stesso Curcio:

« Lanciamo l'idea di una Università negativa che riaffermi nelle Università ufficiali, ma in forma antagonista alle lezioni ufficiali, la necessità di un pensiero teorico, critico e dialettico che denunci ciò che gli imbonitori mercenari chiamano ragione » (2).

Questa Università negativa, che vedeva nelle sue fila gli studiosi più diligenti, nasceva sulla scia di quella « contro-cultura » che visse nelle attività culturali underground i momenti culturali della rivolta giovanile. In quegli anni ogni valore della società fu contestato, non ci fu arte o cultura ufficiale che non trovasse una contro-cultura o una contro-arte a mettere in crisi valori acquisiti, fenomeno questo che in ogni campo dette luogo, tra l'altro, al costituirsi di avanguardie, le quali, con le dovute eccezioni, hanno in molti campi trasformato gusti e tendenze culturali della società. La Storia certo sistemerà molti giudizi su quella che fu la rivolta giovanile, come sempre scarterà il grano dalla gramigna; ma come ieri di fronte alla rivolta giovanile, così oggi di fronte al terrorismo, l'uomo, quello che ha in mano i destini del mondo così come il comune uomo della strada, si è posto, si pone oggi in un confronto critico di fronte al terrorismo, questa immensa Ombra che in alcuni momenti e in alcuni paesi soprattutto sembra travolgerlo?

Ha saputo, sa oggi cogliere l'uomo da questa Ombra che ha di fronte, il messaggio, certo disperato, che essa può contenere? Ancora Jung mi viene in aiuto:

« .. in realtà l'accettazione del lato d'ombra della natura umana sfiora addirittura l'impossibile. Si pensi che cosa significa accettare la giustificazione dell'esistenza di ciò che è irragionevole, di ciò che è assurdo e di ciò che è male! Ma questo vuole l'uomo

moderno; vivere con quello che è; sapere che cosa è; ed è per far ciò che mette da parte la storia. Vuoi essere non storico, per vivere sperimentalmente e accertare quale valore e significato abbiano le cose in sé, a prescindere dalla testimonianza dei presupposti storici » (3).

Certo una vita che non tenga conto della Storia è un artificio che fa dell'uomo un alienato o una macchina che è lo stesso. E la Storia è quella di sempre, è il frutto delle grandi contraddizioni che non sono fuori dell'uomo e della natura, ma nell'uomo e nella natura stessa. Il Terrorismo, così come ogni altro Male che da sempre ha attraversato il cuore e la mente dell'uomo, nasce e vive nell'uomo.

Il Terrorismo, di cui stiamo parlando, è nato in questa società, non sul pianeta Marte, è nato nella classe borghese che è la classe dominante in Occidente, esso è manipolato, con sofisticatissimi fili, da uomini senza scrupoli, i quali invisibilmente manovrano i gruppi terroristici, di cui non condividono affatto le ideologie, ma di cui si servono per mantenere nella società quella confusione che per loro è l'ambiente ideale ai loro intrighi politici ed alla conservazione del loro potere.

Cito qui Jung: « Primitiva o no, l'umanità sta sempre sull'orlo di azioni che essa stessa compie ma non controlla. Per fare solo un esempio, il mondo intero vuole la pace, e il mondo intero si arma per la guerra, seguendo il detto: *si vis pacem, para bellum*. L'umanità non può nulla nei confronti dell'umanità, e degli dèi, come sempre, le additano la via del destino. Oggi gli dèi sono chiamati " fattori ", nome che deriva da *facere* = fare. I " fattori " stanno dietro le quinte del teatro del mondo. È così, nelle cose grandi come nelle piccole. Per quanto riguarda la coscienza, siamo padroni di noi stessi, sembriamo addirittura noi i " fattori "; ma se varchiamo la porta dell'Ombra, ci accorgiamo con spavento che di questi " fattori " siamo oggetto » (4). Un pessimismo questo di Jung verso i grandi reggitori del mondo che ci deve far riflettere trattando un argomento come questo.

Se crediamo alla dinamica così come prospettataci

(3) C.G. Jung, « Psicoterapia e cura d'anime », in *Psicologia e religione (Opere. 11)*, Torino, Boringhieri, 1979, p. 324.

(4) C. G. Jung, « Gli archetipi dell'inconscio collettivo », op. cit., p. 21.

da Jung, al grande equilibrio del nostro sistema psichico dove ogni espressione conscia o inconscia deve analogicamente coesistere con il suo opposto in un continuo processo, ebbene dobbiamo anche credere che le stesse leggi degli opposti correlati regolano la Grande Anima dell'umanità. Ricordo che i terroristi sono esseri umani, spesso tra i più intelligenti e colti, con un passato non certo diverso dagli altri per sentimento e formazione, e, ripeto, essi sono nati e vissuti tra di noi e più specificamente nella classe borghese. Certo forse essi saranno i più deboli psichicamente, ma forse proprio per questo i più vicini a quelle grandi verità dell'inconscio e delle sue leggi.

Ancora Jung: « Impazzire non è un'arte. Ma estrarre saggezza dalla follia è senza dubbio il colmo dell'arte. La pazzia e non l'intelligenza è la madre dei saggi » (5).

« Estrarre la saggezza dalla follia », un compito questo arduo ma che, presuntuosamente o meno, è anche il compito di uno psicoterapeuta. Egli, uomo come gli altri, ha l'« esperienza della pazzia »; egli ogni giorno si pone di fronte alla pazzia, non arbitro, ma partecipe delle grandi contraddizioni dell'anima umana che producono spesso i sintomi della malattia mentale.

Non diversamente dovremo porci di fronte al terrorismo, trovare il coraggio di un confronto, di un riferimento che ci coinvolga come uomini e psicoterapeuti, incontrare il Grande Male che ci attraversa con la stessa umiltà con cui siamo costretti ad incontrare ogni giorno la nostra ombra personale. Perché non sappiamo, ed invece dobbiamo sapere qualcosa che sta nel grande Male. Ci ammonisce Jung:

« Il Dio luminoso percorre il ponte uomo passando dal lato diurno, ma l'ombra di Dio, dal lato notturno. Chi deciderà in questo tremendo dilemma, che minaccia di spezzare il povero vaso con terrore ed ebbrezze mai conosciute? Appunto la *rivelazione di uno Spirito Santo dall'uomo stesso*. Come un giorno l'uomo si rivelò da Dio, così quando l'anello si chiude, anche Dio può rivelarsi dall'uomo » (6).

(5) C. G. Jung, « Ueber den indischen Heiligen. Vorwort zu H. Zimmer: ' Der Weg zum Selbst », G. W. 11, Olten, Walter Verlag, p. 14.

(6) C. G. Jung, « Interpretazione psicologica del dogma della Trinità », in *Psicologia e religione, op. cit.*, p. 175.

Cercare Dio nel terrorismo, cercare la luce in un'Ombra così grande in questo secolo di grandi interrogativi sul destino dell'uomo?

Fiduciosi o meno, noi abbiamo il dovere di confrontarci con questa grande Ombra che è il terrorismo. All'angolo di un ponte, nel cuore della vecchia Roma, c'è una lapide su cui è scritta una poesia di una donna sconosciuta, a ricordo di una ragazza non ancora ventenne, Giorgiana Masi, uccisa in quel posto il 19 maggio 1977, durante una manifestazione di giovani extraparlamentari.

Questa è la poesia:

Se la rivoluzione di Ottobre

fosse stata di Maggio

Se tu vivessi ancora

Se io non fossi impotente di fronte al tuo nemico

Se la mia penna fosse la mia arma vincente

coraggio nato dalla rabbia strozzata in gola

Se l'averti conosciuta diventasse la nostra forza

Se i fiori che abbiamo regalato

alla tua coraggiosa vita alla nostra morte

almeno diventassero ghirlande

nella lotta di noi tutte donne

Se...

non sarebbero le parole a cercare di affermare la vita

ma la vita stessa senza aggiungere altro.

Se in questi puntini che seguono l'ultimo « Se » ciascuno di noi, uomini e donne, avesse scritto un suo atto di coraggio, un impegno a un confronto ormai improrogabile, quella lapide, quella morte, più o meno simile a tante altre, sarebbe stata evitata. Certo queste mie povere parole non avrebbero oggi alcun senso, se mai ne abbiamo uno, perché la vita, quella vera non necessita di parole.